

Nomade Psicologo

Caprera e Titì

**ULISSE
BARBIERI**



Ulisse Barbieri

CAPRERA E TITÌ

COMMEDIE DEL 1888



Nomade Psichico

CAPRERA!

BOZZETTO IN UN ATTO

È ALL'AMERICA
PER LA CUI LIBERTÀ
GIUSEPPE GARIBALDI
OFFERSE IL SUO CUORE ED IL SUO BRACCIO
CHE IO ITALIANO
DEDICO QUESTO MIO LAVORO
NON PRESUNTUOSA OPERA D'ARTE
MA SEMPLICE CULTO
TRIBUTATO ALLA MEMORIA DEL GRANDE.

Ulisse Barbieri

PERSONAGGI

IL VECCHIO, Lorenzo Faleni

BETTA, Vittoria Pieri

ANNITA, Italia Faleni

MANLIO, Alfredo Faleni

DON ANTONIO Parroco della Maddalena, Giuseppe Tovagliari

PECORAIO, Armando Faleni

(Epoca presente)

CAPRERA!

ATTO UNICO

Un capanna. BETTA ravviva il fuoco, vi mette una pentola, sceglie qualche cosa da un rozzo armadio, pulisce una rozza tavola. Appesi alla parete due fucili incrociati a forma di trofeo. Completano il trofeo una camicia rossa, un beretto garibaldino e la fiaschetta da polvere. Sulla camicia una medaglia al valore con nastro bleu.

MANLIO e ANNITA seduti su di una panca leggono la «Storia dei Mille». Sul tavolo un grosso libro illustrato da incisioni su cui è scritto «Storia d'Italia di Mario», di fianco al trofeo una cornice senza ritratto attornata di fiori.

SCENA PRIMA

BETTA, ANNITA, MANLIO

ANNITA

(legge)

Il mare vi culli, gonfi il vento le vostre vele o pionieri dell'avvenire, un popolo ansioso di spezzare le sue catene vi aspetta.

(a Betta)

È proprio vero, mamma, che coi mille c'era un donna?

BETTA

Non lo dice il libro?

ANNITA

Sicuro; senti

(legge)

«Lo chiamavano Enrico, era il primo tra i pericoli, ma erano così gentili le sue fattezze che a più d'uno di noi balenò al pensiero,

che quel giovane eroe fosse un'eroina».

BETTA

E quando ciò sta scritto non può che esser vero.

SCENA SECONDA

La porta della capanna è socchiusa: Don Antonio fa capolino.

DON ANTONIO *e detti*

DON ANTONIO

Lo credete Mamma Betta davvero? Il vero, vero c'è ma in ben altri libri.

BETTA

(brontolando)

Ah, già! nei vostri. Ma come mai... qui, Don Antonio?

DON ANTONIO

Il mare

È lucido che par quasi uno specchio

E l'isola lasciai di Maddalena.

BETTA

(riavvicinando la pentola al fuoco)

Bracco che in giro va, fiuta pernici.

DON ANTONIO

Il vostro Marco, ov'è?

BETTA

È andato a terra

Per far provviste...

ANNITA

Senti Manlio, senti

(legge)

«La notte era nera, il mare grosso, ed egli, benché dalla Maddalena vigilasse un regio piroscavo, solo, sopra una piccola barchetta, s'abbandonò al mare e lasciò l'isola per raggiungere i suoi».

BETTA

Che vi par Don Antonio?...

E quella notte
Brontolava davvero...
Se brontolava il mare!
E voi che ora lo trovaste
Placido e quieto tanto, non sareste
Venuto qui, se come quella notte
Adesso brontolasse.

DON ANTONIO

(fiutando una presa)

E parmi Betta
Che brontolate voi.

BETTA

Io so che dico.

(i figli seguono a leggere, accennando fra loro col dito i punti salienti di cui subiscono l'impressione).

DON ANTONIO

(a Betta, insinuando) Ne sentiste parlar?

BETTA

Di chi?

DON ANTONIO

Del Vecchio.

BETTA

Io? (*rozzamente*)

DON ANTONIO

Mamma Betta!... (*con aria di rimprovero*)

BETTA

(*seccata*)

Io dico...

DON ANTONIO

(*mellifluo*)

Fate male

A diffidar di me

Vostro marito e voi, ve lo ripeto
Siete due teste guaste.
(accenna ai bimbi)
Ed anche a quei due lì glie la guastate.

BETTA
Don Antonio!
(soffia sul fuoco seccata)

DON ANTONIO
E se vengo qui
È perché vorrei mettervelo dentro
(le tocca il fronte)
Un poco di cervello!...
Marco e voi
Lo conoscete il Vecchio.

BETTA
E s'anco fosse?
Che male ci farebbe?

È un pover'uomo che a nessun fa del male - mangia un tozzo di pan se glielo danno e ci vuol poco a trovarlo da voi, se lo cercate. È sempre là... là presso alla gran tomba, Resta là, guarda... e per quel ch'egli pensa lo sa Lui...

DON ANTONIO

(fiutando tabacco)

E non ponno esser che tristi pensieri

E più malvagie opere egli medita

È un dannato.

(Azione di Betta ravviva il fuoco)

E dal giorno che aggirarsi

Lo si vede per l'isola, ne dicono tante sul conto suo

Che basterebbero meno a farlo cacciar...

Dev'esser stato lui a guastarvi

Più che non le aveste guastate già le vostre due testucce,

(accenna i bimbi)

E quelle di quei lì, che poveretti!

Saran quel che saranno... io mi capisco.

BETTA

(ironica)

Voi?

DON ANTONIO

Io già! Sì, io!

BETTA

(infuriata)

E non capite ancora

Che questa non è casa da far prediche?

Da voi né io, né Marco, i nostri figli

Ve li portammo mai?

Li ha visti nascere Lui

Ed a questo bruno biricchino

Disse: ti chiamerai Manlio... un bel nome!

E questa Annita, un suo sacro ricordo!

Manlio una speranza!

Fu questo il lor battesimo.

DON ANTONIO

Da cani.

(fiuta tabacco)

BETTA

Meglio cane che cornacchia!

Questa che leggono e la san capire

È la Storia dei Mille...

Questa, quella d'Italia,

Ma quell'altra... quella buona...

Ed è una buona Bibbia,

Dove s'impara assai,

D'altre non ne vogliamo.

Per voi che vivo

Lo torturaste, e malediste morto

Sarà peggio d'un orso!

Ma per Marco che l'ebbe là al suo fianco

La sua brava medaglia, val più che lui

Di tutti i vostri santi di cartone

Che i miracoli suoi non li han mai fatti!

DON ANTONIO

(si tura le orecchie)

Gesù, Gesù, che litanie!

BETTA

(gli accenna la porta)

Le nostre!

DON ANTONIO

(per ritirarsi si guarda attorno)

E che cosa! Neanche una madonna!

BETTA

Aspettiam Marco che ci porti un santo

Da metter lì *(accenna la cornice)*

Ma senza raggi in testa.

Avrà un berretto con dei bei ricami

Il poncho sulle spalle

la barba bionda e una camicia rossa.

ANNITA

E per portargli tanti fiori

Correrem tutta l'isola

(abbraccia Betta che la bacia)

DON ANTONIO

(fiuta con rabbia)

Che Dio vi perdoni!

Che orror... Gesù! Gesù, che orrore

(via)

ANNITA

Chi è mamma il vecchio?

SCENA TERZA

Il PECORARO e detti

PECORARO

(entra spaventato)

Betta! mamma Betta!

BETTA

Che c'è, che vuoi?

PECORARO

Vien qui, l'ho visto

BETTA

Il vecchio?

PECORARO

Vien dal viale

BETTA

E che fa?

PECORARO

Nulla: borbotta

Fra sé, come suol far, certi versacci!

Nol vidi mai più inquieto.

(con mistero)

Questa notte non dormì alla capanna, e se sapeste!...

BETTA

Che cosa?

PECORARO

L'han dovuto mandar via

Da laggiù, ove suol star, sotto il gran salice

Della tomba... Lo seppi da un soldato

A cui disse che il giorno era venuto...

BETTA

Di far che? (*con interesse*)

PECORARO

(*ride stupidamente*)

Non lo so.

(*Betta gli risponde con una spallata*).

SCENA QUARTA

IL VECCHIO e detti.

Il vecchio veste rozzaamente, con disordine, capelli arruffati, bianchi, camicia aperta sul petto. Testa artisticamente bella. Ha in mano un rotolo di carta che svolge e fissa.

Entra agitatissimo.

Pecoraro dalla parte opposta.

VECCHIO

Dovean drizzarsi alte, alte le fiamme

E verso l'infinito le sue ceneri

Alte alte volar... non l'han voluto

Ma i morti come lui, sempre non dormono!

Ed egli ha freddo laggiù.

BETTA

(lo guarda commosso; mentr'egli gestisce fra sé)

E sempre fisso
Fisso in quel suo pensier:
Dite buon vecchio vi volete scaldar?
Soffia pungente di fuori la brezza.

VECCHIO

Non han freddo che i morti

PECORARO

(fa il segno della croce)

BETTA

Allora un buon bicchier.

(apre l'armadio e trae un boccale e un bicchiere)

VECCHIO

(rifiuta col gesto, i bimbi ascoltano attenti)

Zitti, nessuno

Lo vuol credere, ma io, io l'ho sentito;

Tutto il monte tremò, ei s'è già scosso

Ma tre volte dee fremere sotto i marmi
Che lo chiudono e aspetto - è perciò solo
Che aspetto e che sto qui...
Là dopo il mare
Dopo i monti ed il mar una gran voce
Deve venir di là, deve sentirla
Anche lui quella voce e aspetta, aspetta
E non è morto. Dorme.

BETTA

Ma...

VECCHIO

Dorme, vi ripeto,
E intorno a lui, nelle serene notti,
Che suoni di parole!... e quante sue quante!...
Ombre si veggon: sono lunghe file
Che si tengon per mano
E vengon da laggiù! Dall'azzurro etere!
Lo dice il mandriano

Che le ha viste anche lui quelle ombre perdersi
Negli spazi infiniti
Come dice che i fiori appesi agli alberi
Non son mai appassiti.

ANNITA

È ver che son le fate che di notte
Li vengono a portar sulla sua tomba
Tutti quei fiori... e non ne mancon mai?

VECCHIO

(la bacia, commosso, indi con esaltazione)

Son le donne d'Italia, bimba mia,
Le fate che gli adornano la tomba!
E sovra quella tomba una montagna
Cresce di fiori, e al ciel mandano olezzi
Culto di cuor, che si tramuta in fiori!

(cupo)

Ma non tutti d'Italia... no... non tutti
I cuori son per lui!

ANNITA

(piano a Betta)

Che dice mamma?

BETTA

Zitta.

VECCHIO

Ci son grandi città, laggiù,

Là... dove tutto...

Anime cuori e pensier, tutto è corrotto, tutto!

Ed è di là che gridano

Perché han paura che si svegli, gridano

Lo vogliam noi

(con voce irritata)

Perché non ce lo tolgano

È per ciò che sto qui, dove assordante

Urla il mar dalla forte onda che rompesi

Contro gli scogli neri turbolenti

Come l'anima sua, ed indomato

Siccome i suoi pensieri!
Troppi laggiù ne han dei monumenti!
E qui che intorno a lui fischiano i venti
Che'egli sfidò - qui tutto... terra e mare
Tutto degno è di lui
Ma qui... qui sol, dove le infamie umane
Fuggendo ei riparava,
Egli, il tremendo arcangelo sterminator,
Che sol contro i perversi il braccio armava!
E qui... dove, quando...
E il dì verrà... che un fremito
Da laggiù... da sotterra, alla sua tomba
Giunga a dirgli: ti scuoti! ancor la stessa
Sua voce udran... la stessa...
Quella che disse a noi
Nei dì delle battaglie...dal Volturmo
Da Palermo a Marsala ad Aspromonte,
Da Bezzecca a Mentana ed a Digion
“Che importa contarci? Siam dieci? Siam Mille!
Si contano forse le ardenti faville

Che crepitan, volan portate dal vento?
Fan parte coll'aere d'un solo elemento
Guizzanti dal bujo - confuse col sol.
La patria ci chiama? Siam cento legioni
Se cadon distrutte saremo battaglioni,
Col grido ribelle ruggito dai petti
Ai morti fratelli strappiamo i moschetti
Ma al sogno dell'anime, sia libero il vol!

(svolge il rotolo)

E ancora! ancora!... bello

(resta apposto)

Bello siccome allor, lo rivedranno...

Come egli apparve a me, eccolo

(spiega convulsamente il foglio rotolato, il suo sguardo lampeggia, dominato dall'esaltazione e mostra ai bimbi un ritratto di Garibaldi ad acquerello, sbizzato fantasticamente)

ANNITA

Guardalo mamma è lui!...

VECCHIO

(esaltatissimo)

E da quest'isola al Calvario pensate, come Cristo ebbe due amor -
l'umanità e la Patria!

(fa cenno ai bimbi di tenersi il foglio)

MANLIO. ANNITA

Oh mamma! mamma!

VECCHIO

Zitti

Non lo svegliate ancor... non è ancor tempo.

(i bimbi baciano il ritratto: egli li guarda, li accenna, sorride di gioia ed esce ripetendo)

Non lo svegliate ancor... non è ancor tempo.

CALA LA TELA.

TITÌ
ATTO UNICO

ALL'ARTE OGGI MANCANO I GRANDI
A TE
ITALIA FALENI
CHE
PICCINA
DEI GRANDI ARTISTI HAI L'ANIMA E IL CUORE
DEDICO TITÌ!
TU MI FACESTI PIANGERE RAPPRESENTANDOLO,
ED È CON QUELLA LAGRIMA
STRAPPATA A ME, CHE LO FACESTI TUO.

Ulisse Barbieri

PERSONAGGI

GIANNINA, Italia Faleni

IRENE, Vittoria Pieri

DON GIUSEPPE, Gaetano Tovagliari

UN MAESTRO, Lorenzo Faleni

MARIETTA, Caterina Faleni

TITÌ
ATTO UNICO

SCENA I

Salotto elegantemente arredato; Marietta sta riordinando.

MARIETTA

Dio! che disordine. Guardate qui, tutto sottosopra. Carte di qua, gingilli di là, auff! Ne avrei già abbastanza io! E tutto perché? Perché la si lascia fare tutto quello che vuole! Chi è che comanda? Chi fa tutto? Chi scombussola tutto? Lei, lei, lei! Eh! Se fossi io sua madre! Altro che darle dei maestri che glie ne insegnano ogni giorno una più grossa delle altre. Glie ne darei io delle lezioni!

SCENA II

GIANNINA *e detta*

GIANNINA

(entra dal mezzo, ha in mano una elegante gabbietta, entro la quale svolazza un canarino. Va a deporre la gabbia sopra una delle poltrone della sala)

Andiamo, là! Quietò Titì! Ti fa forse paura la tua Giannina?

(il canarino si acquieta)

Adesso vedrai ti farò un bel regalo, col patto che devi star buono però. Caro, caro il mio Titì.

(gli manda dei baci colla mano)

MARIETTA

La vuol finire signorina! Sarà acconciata bene la poltrona che ho spolverata adesso.

GIANNINA
(*canzonando*)
Benissimo!

MARIETTA
E porti via subito quella gabbia
(*per eseguire*)

GIANNINA
Guai a te, se la tocchi, cattiva! Ho portato Titì con me, perché
dobbiamo dirci tante cose.

MARIETTA
Davvero? A chi?

GIANNINA
A chi? Oh bella? Al mio canarino.

MARIETTA
Parla?

GIANNINA

Sicuro, che parla! Sta attenta... Sai cosa voleva questa cattiva Marietta? Voleva portarti di là, nella sua brutta cucina; non è vero Titi che ti piace di più a star qui con me? *(dall'interno s'imiti il ci-cì del canarino)*

Eh! L'hai inteso? Ci-cì, ha detto di sì!

MARIETTA

Ed io dico che se ora viene qui la signora, sgriderà me, che, non neavrò né colpa, né peccato!

GIANNINA

Eh! Chi sa quanti ne hai di peccatucci tu.

(dall'interno ci-cì)

Senti? Ci-cì. Ti ha detto che dei peccatucci ne hai tanti tanti!

MARIETTA

Insomma la vuol finire! Via quella gabbia o che io...

(va per prenderla a viva forza mentre Giannina vi si oppone)

GIANNINA

No, no, lasciala stare.

SCENA III

IRENE *e detti*

IRENE

Ebbene? Cos'è questo chiasso?

GIANNINA

Era qui, questa cattiva di Marietta, mamma mia, che voleva...

IRENE

Che cosa?

GIANNINA

Voleva portarmi via il mio Titi.

MARIETTA

Domando io, come potrò dar ordine alla sala, se si mettono poi sulle poltrone le gabbie dei canarini.

IRENE

(accarezzando Giannina)

E Marietta ha ragione Giannina mia! Puoi giuocare finché vuoi col tuo Titì, ma non qui, diamine!

(alla cameriera)

Marietta.

MARIETTA

Signora.

IRENE

Porta via quella gabbia. Il maestro deve esser qui fra poco, e dovresti pensare piuttosto alla tua lezione. Il divertirsi sta bene, ma il dovere innanzi tutto, ed una bimba per essere buona, come la sei tu, deve pensare anche ai suoi doveri.

MARIETTA

(prende la gabbia)

La metterò sul balcone, così almeno il povero uccellino prenderà un po' di sole. *(via)*

IRENE

Benissimo!

(a Giannina)

Non sei contenta forse del buon pensiero di Marietta?

GIANNINA

(pestando i piedi)

No! No, no! Metterlo al sole, già, bella cosa! Non gli ho ancora dato il suo pezzetto di zucchero! Mi fa tante carezze quando glie lo do. Se tu vedessi come è carino, batte le sue belle aline, e ci-cì ci-cì, ci-cì, sembra che voglia dirmi tante cose! Povero Titì!

IRENE

Glie lo darai, dopo la lezione; sei contenta?

GIANNINA

Sì , dopo la lezione!... Oh! Se egli lo sapesse.

IRENE

Che cosa eh! Pazzarella!

GIANNINA

Vorrei che sapesse la pena che provo a farglielo tanto aspettare!
Ma sai cosa farà adesso?

IRENE

(portandosela sulle ginocchia)

Io no... e tu?

GIANNINA

Ah! Io lo so!

IRENE

Lo sai!

GIANNINA

Altro! Racconterà tutto al passerotto che vola sempre sulla sua gabbia, quando Marietta la attacca fuori dal balcone.

IRENE

(ride) Ah! Ah! Ah! Ma sai Giannina mia che hai della idee curiose.

GIANNINA

Non credi che si parlino gli uccellini?

IRENE

Io credo, credo che tu sia il più caro degli angioletti.

GIANNINA

Ebbene invece io lo so.

IRENE

Che cosa?

GIANNINA

Che si parlano!

IRENE

(ridendo) Davvero!

GIANNINA

Ah! Ridi? Ebbene sei una cattiva. Sei cattiva come quel passerotto

a cui Titì fa però tutti i dispetti che può fare!

IRENE

Signorina! Io non sono un passerotto.

GIANNINA

(baciandola)

No! No! Tu sei mia mamma, la mia cara, la mia bella mamma.
Ma quel passerotto che ruba il miglio a Titì, sai tu cos'ha fatto?

IRENE

No! Qualche cosa di terribile forse?

GIANNINA

Già! Di terribile; senti adesso te lo dico e vedrai.

IRENE

(ride)

GIANNINA

Ridi? Ebbene, sta attenta. Le ami anche tu non è vero, quelle due belle rondini che hanno fatto il loro nido sotto il balcone della nostra terrazza?

IRENE

Sì certo, sono così carine.

GIANNINA

Ebbene, sai tu che cos'ha fatto il passerotto dopo che le rondini erano andate via? È stato tutto l'inverno nel loro nido.

IRENE

Benissimo!

GIANNINA

Come benissimo! Mamma non dirlo!

IRENE

Diamine! Dal momento che ci stava bene!

GIANNINA

Sì, ma il nido era delle rondini.

IRENE

(ridendo)

Diritto di conquista.

GIANNINA

Già! Vorrei vedere io che cosa diresti se un altro signore venisse nella tua stanza da letto a prendere il posto del papà.

IRENE

Quella sarebbe un'altra cosa!

GIANNINA

Ma non, no, è lo stesso. Ma c'è di peggio.

IRENE

(scherzosa)

Davvero? E che cosa hanno fatto eh?

GIANNINA

Cosa hanno fatto? Senti. Io era in giardino e sai cosa ho veduto? Prima un gran cirì, cirì, ciricicì, ciricicì, tra il passerotto e le rondini. Chi sa quante insolenze devono essersi dette.

IRENE

Ah! E poi?

GIANNINA

Poi il passerotto duro, a star nel nido! E le rondini poverine!... Oh! Se tu le avessi vedute!... Volavano, volavano intorno al loro nido, e mandavano delle grida, delle grida così lamentevoli da commuovere il cuore! Finalmente dopo un po' di tempo il passerotto esce! Eh! Avrò avuto fame forse.

IRENE

E allora?

GIANNINA

Allora le rondini dentro: ce ne entrò una sola però, perché l'altra...

IRENE

Oh! Curiosa, curiosa, cos'ha fatto l'altra?

GIANNINA

L'altra, l'altra è andata dritta dritta sul cornicione della chiesa, ha chiamate tutte le sue compagne, ha detto loro cosa succedeva e via tutte a corsa! Vennero tutte d'intorno al nido, e lì un assalto generale; quando il passerotto volle ritornare a fare il petulante, per entrare in quella casa che non era la sua: beccate di qua beccate di là, aveva un bell'attaccarsi al nido e far il vocione ciù, ciù, ciù, ciù. Pif, paf, botte da orbi, ed il nido restò delle rondini.

IRENE

Ed è qui tutto?

GIANNINA

Sicuro! E sai, cosa mi disse il Maestro quando gli ho raccontata questa storia? Mi disse che quel passerotto era un tiranno e che le rondini erano il popolo; e che il popolo... guai a chi lo tocca! Oggi può subire un'impertinenza ma... se arriva il giorno in cui si unisce, botte da orbi! Ed i tiranni fanno la figura del passerotto.

IRENE

Toh! Un bel bacio e pensa adesso a quel buon Maestro col quale devi mostrarti una bimba; brava, brava!

GIANNINA

Oh! Oh! Ma io lo sono sai!

IRENE

(con rimprovero)

Giannina!

SCENA IV

MAESTRO *e dette.*

MAESTRO

(di dentro)

Si può, è permesso?

IRENE

È il Maestro; su da brava Giannina e faccia da seria il suo dovere.

GIANNINA

(atteggiandosi con comica serietà)

La scolara è pronta!

(abbraccia la mamma)

Cara, cara, cara la mia mammina!

(la bacia)

MAESTRO

(entrando)

Riverisco signora.

IRENE

Ben venuto Maestro, cosa abbiamo di nuovo?

MAESTRO

Eh! Eh! Eh! Di nuovo ben poco signora mia!

Un bel bacio al mio piccolo folletto! *(eseguisce)*

IRENE

Come sta la sua signora?

MAESTRO

La mia Agata!? Corpo di Tito Livio, una salute di ferro. Agata vede, non è una donna, è un dragone.

IRENE

Tanto meglio allora!

MAESTRO

Cioè tanto meglio, sì e no! Sa lei, che mi mangia dieci ragazze al mese!

IRENE

Dieci ragazze.

MAESTRO

Cioè, mi spiego, mi mangia dieci lezioni nette! Il tutto per la parte.

IRENE

Spiegazione necessaria, per non supporre nella sua signora Agata una tendenza al cannibalismo.

GIANNINA

Cosa sono i cannibali mamma?

MAESTRO

Una volta erano uomini selvaggi che mangiavano gli uomini.

GIANNINA

E adesso?

MAESTRO

Sono uomini civilizzati che si mangiano fra di loro per civilizzarsi di più.

IRENE

Maestro! Maestro! della politica!...

MAESTRO

Eh! Eh! Cosa vuole!... Dov'è che oggi non ci si caccia la politica? Si fa della politica dappertutto, persino colla nota della lavandaia. Si tratta di un bucato puro e semplice?... Ebbene vi viene in mente quello che si dovrebbe fare alla Camera! Quanta roba sporca da ripulire! Non si può andare a zonzo?... Si pensa a quelli che ci vanno, mentre avrebbero tante cose da fare! Si tira il fiato?... Si pensa che potrebbe venire in mente a qualcuno di tassarlo. Si guarda un album...

GIANNINA

(che ne sta sfogliando uno)

È un'oca questa, Maestro?

MAESTRO

Ebbene, si potrebbe sopporla un deputato! Non sarebbe però una delle oche che hanno salvato il Campidoglio!

GIANNINA

La so, sa io, la storia delle oche.

(coll'accento di chi recita una lezione)

Roma! La grande Roma, la madre dei Gracchi e dei Bruti stava per essere sorpresa dal nemico, quando le oche che intesero del rumore...

(ripete)

le oche che intesero del rumore... Cosa fecero Maestro? Non me ne ricordo più.

MAESTRO

Fecero quello che non fanno i nostri uomini di Stato, vegliavano.

Delle oche ne abbiamo anche noi oggi, ma dormono.

IRENE

Maestro! Mi pare che la lezione sia di già incominciata, e vi lascio al nobile disimpegno delle vostre funzioni! Sii brava.

GIANNINA

Sì, certo che sarò brava. Senti!

(ripete)

Roma, la grande Roma, la madre dei Gracchi e dei Bruti stava per essere sorpresa dal nemico, ma fu salvata dalle oche del Campidoglio le quali non dormivano come i nostri deputati.

IRENE

(ride)

Cara, cara, cara.

(via)

MAESTRO

Ed ora a noi dunque, piccolo folletto.

(siede, la fa sedere e sfogliano un libro)

Dunque siamo restati ieri l'altro al corso di Geografia. Benissimo!
Cos'è la Geografia?

GIANNINA

È una scienza per mezzo della quale...

SCENA VI

DON GIUSEPPE *e detti.*

DON GIUSEPPE

È permesso?

MAESTRO

(alzandosi)

Oh! Reverendo!

GIANNINA

(canzonando)

Oh! Reverendo! Reverendo!

(fra sé)

Brutto.

DON GIUSEPPE

Ho anticipato d'un'ora e vi prego a tenermi iscusato... Ma avrei

un affare pressante, e se non vi dispiace, poiché ne ebbi il permesso dalla signora, fonderemo in una sola, le nostre due lezioni. Ho trovato la signora di una così straordinaria gaiezza, che non so davvero come si concigli però colla vostra venuta qui.

GIANNINA

Sa, signor Don Giuseppe che bella lezione ho imparata?

DON GIUSEPPE

Ah! Sì!

GIANNINA

(ripete)

Roma, la grande Roma, la madre dei Gracchi, dei Bruti ecc. *(ripete tutto come prima)*

DON GIUSEPPE

Oh! Sig. Maestro! Sig. Maestro!

MAESTRO

Oh infine dei conti, quello che è, è!

(si sarà mostrato già molto impaziente)

DON GIUSEPPE

È?! Le oche signorina, non sono mai state altro che oche.

MAESTRO

(da sé)

E i corvi, corvi!

DON GIUSEPPE

Cosa dite?

MAESTRO

Niente... Confermavo la vostra sapiente osservazione.

DON GIUSEPPE

Basta così. A qual punto si era della lezione?

MAESTRO

S'incominciava un breve cenno geografico.

DON GIUSEPPE

Benissimo, ha già avuto qualche nozione in proposito?

MAESTRO

Già.

DON GIUSEPPE

Se permette interrogherò io!

MAESTRO

(acconsente)

DON GIUSEPPE

Cos'è l'America signorina?

GIANNINA

L'America è una repubblica.

DON GIUSEPPE

(fa gli occhiacci al maestro e poi dice)

Una repubblica non è vero, dove il disordine regna perpetuo.

GIANNINA

Per colpa dei missionari, che ve lo hanno portato.

DON GIUSEPPE

(furente)

Sig. Maestro, sig. Maestro!

MAESTRO

Oh! Corpo di Tito Livio! Infin dei conti, cosa sono andati a farci?

DON GIUSEPPE

A civilizzarla, signor sì... a civilizzarla! Portandole la luce della fede, quella luce senza la quale...

(a Giannina)

Qual è la luce signorina? Quella luce vivida, eterna, immutabile, che illumina più del sole?

GIANNINA

Più del sole nessuna! Ma dopo il sole c'è il gas! E dopo il gas, il petrolio.

DON GIUSEPPE

(furente)

Signore! Voi state per perdere un'anima! E ne renderete conto a Dio! Da oggi io non metterò più piede in questa casa! Ah! Queste empietà, voi le chiamate corsi di Geografia? Ma cosa le avrete insegnato allora, insegnandole la storia d'Italia.

GIANNINA

Oh! Io la so, sa la storia d'Italia.

(ripete come prima)

Roma, la gran Roma, la patria dei Gracchi ecc.

(dice tutto come sopra)

DON GIUSEPPE

Vade retro satana! Vade, vade, retro satana.

(via)

GIANNINA

(lo accompagna fin sulla porta, ripetendo Roma la gran Roma ecc. E facendogli le corna colle dita; appena uscito esclama)

Oh! Se n'è andato! Finalmente!

(ride e salta)

MAESTRO

Cara! Cara! Cara! Te l'ha detto la tua mamma e te lo dico anch'io! Toh! *(la bacia)*

(dall'interno rumore ed un grido)

VOCE DI MARIETTA

Ah!

GIANNINA

Dio mio! Ha sentito Maestro?

MAESTRO

Cosa?

GIANNINA
Quel grido?

MAESTRO
Io... no!

GIANNINA
Ma sì!

MAESTRO
Via, segga qua, e ricominciamo la nostra lezione.

GIANNINA
No! Voglio andare di là, mi pare di avere inteso la voce di Titì,
e...

SCENA VII

IRENE e detti.

IRENE

(entra agitata)

Dove vai?

GIANNINA

Di là. Chi è che ha gridato mamma?

IRENE

Chi ha gridato? Ma nessuno carina mia.

GIANNINA

No, è stata Marietta, e poi...

IRENE

Ebbene?

GIANNINA

Mi pare di avere inteso un gemitino lungo, lungo... ci-cicì! Hanno fatto del male a Titì?

IRENE

Ma no carina sei pazza, chi vuoi che abbia toccato il tuo Titì?

GIANNINA

No, no, non è vero. Te lo leggo negli occhi; vedi, tu non mi guardi, e non mi guardi perché hai detta una bugia Mamma! (*fissandola mentre è agitatissima*) Ah! Lo so! Marietta doveva mettere Titì sul balcone, e forse... ah! (*grido*)

Marietta, Marietta!

(*via chiamando*)

MAESTRO

Mi sa dire signora, cos'è successo? Ella è inquieta, sì, lo vedo anch'io! Si può sapere chi è questo sig. Titì?

SCENA VIII

MARIETTA *e detti.*

IRENE

Ebbene?

(a Marietta che entra)

MARIETTA

Morto! Chi abbia urtato la gabbia io non lo so. Deve essere stato Don Giuseppe nell'uscire in furia com'è uscito, la gabbietta è caduta, e...

SCENA IX

Giannina col canarino morto fra le mani e detti.

GIANNINA

Oh! Mamma! Mamma, guarda cos'hanno fatto al mio Titì.

(piangendo)

È tanto tempo che lo chiamo sai!... Gli ho dato tanti baci, oh! Quanti baci gli ho dati. Guarda... Non mi risponde più. Ma perché, perché non mi risponde più mamma?... *(Marietta via)*.

IRENE

Via, sii buona Giannina non piangere, cosa vuoi... La gabbia è caduta! Ma te ne comprerò un altro, bello, bello come lui.

GIANNINA

Un altro? Un altro, non sarà più il mio Titì; no, è Titì che voglio! Voglio che mi risponda ancora; voglio vederlo ancora a saltare su per i bastoncini della sua bella gabbietta; voglio vederlo ancora

quando gli apriva la porticina, a metter fuori quella sua bella testina bianca, con quei suoi occhietтини neri che mi dicevano tante cose! Te lo ricordi? Piegava la sua testina, batteva le ali, e... ci-cì, ci-cì, ci-cì, e mi veniva a prendere il pane qui, fin qui sulla bocca!
(disperata prorompendo in singhiozzi siede in terra)

Voglio, voglio ancora che faccia quello che faceva prima! Ma perché non ha dunque più la sua voce? Ma perché non si muove più? Oh! Titì, Titì, ma guardami! Guardami ancora! Ma muoviti! Muoviti, non senti che sono io! Che è la tua Giannina che ti chiama.

(seguita ad accarezzarlo restando immobile cogli occhi fissi sul canarino)

IRENE

Giannina, non piangere, non piangere così, non vedi che fai piangere anche la tua mamma. Il tuo povero Titì non ti può rispondere, egli non può più saltellare sui bastoncini della sua gabbia...

GIANNINA

(fissandola)

Resterà dunque, sempre così? Sempre?

MAESTRO

Sì, povera Giannina... Perché è morto.

GIANNINA

(colpita)

Morto!

(si alza accarezzando sempre il canarino e fissando la madre)

Cosa vuol dire morire, mamma?

IRENE

(prorompe in un singhiozzo)

Oh! Questo suo dolore così ingenuo, oh! Come strazia.

GIANNINA

Piangi anche tu?

IRENE

Sì, perché sei tu che mi fai piangere. Morire! Morire, bimba mia vuol dire restar freddi, muti, non vedere più il sole! Non veder più il Cielo, vuol dire essere strappati, o vedersi strappare da tutto ciò che si ha di caro!

(se la stringe al cuore coprendola di baci)

Oh! Giannina! Giannina!

GIANNINA

Si muore tutti dunque?

IRENE

(con un singhiozzo)

Sì!

GIANNINA

Come Titì!

IRENE

Sì!

GIANNINA

Ma allora mamma, anche tu potresti morire! E se morissi anch'io! Non potrei più darti tanti baci, non ti risponderai più, se tu mi chiamassi. Non potresti prendere sulle ginocchia la tua Giannina e come il mio Titì, anche tu non risponderesti più alle mie carezze!

(le getta le braccia al collo)

Oh! Mamma, mamma, io non voglio che tu muoia!

IRENE

Oh! No cara, resterò con te sempre, finché tu non sarai grande, grande.

GIANNINA

No! Sempre!

(abbracciandola)

IRENE

Sì, sempre... Ed ora via, asciuga questi begli occhietti. Ce ne sono tanti sai dei canarini e ne compreremo un altro! Vedrai! Marietta è già andata a cercarlo; avrai un altro Titì e l'amerai come quello!

GIANNINA

Un altro! Ma se morissi io... La vorresti avere tu un'altra Giannina? Le vorresti bene come a me?

IRENE

Oh! No.

(baciandola con impeto)

MAESTRO

Ti porterò un bel libro, con delle belle figurine a tanti colori.

GIANNINA

No, no, voglio che il mio Titì non sia morto.

MARIETTA

(rientra con un nuovo canarino nella gabbia)

Signorina! Eccolo... È già risuscitato!

GIANNINA

(corre verso la gabbia, lo guarda poi la allontana con le mani)

No, no, no, non voglio che lui! Io!... Era Titì che mi voleva bene, era a lui che io raccontava tante belle cose.

(Siede in terra e se lo stringe sul petto chinando su lui la testa ed accarezzandolo colle guancie, poi pesta i piedi)

Portalo via, ma portalo via dunque, non voglio che Titì lo vegga! Egli crederebbe che non l'amo più! Ed è lui! È lui, è lui solo che io voglio... E che è morto!

(tutti fanno gruppo)

GIANNINA

(si stringe al seno il canarino morto e lo guarda e segnando colla sinistra, seguita a dire)

Via, via! Portalo via! Non voglio che lo veda Titì.

(QUADRO)

ULISSE BARBIERI

Ulisse Barbieri (Mantova, 1841 - San Benedetto Po, 1899) è un drammaturgo, romanziere e poeta mantovano vicino alla cosiddetta “Scapigliatura lombarda”, e i suoi lavori sommano influenze crepuscolari e romantiche, ardori socialisti e intenti divulgativi. Conosciutissimo all'epoca nell'ambito della letteratura popolare, in Italia costituisce un caso unico, che merita di essere riscoperto.

Ha prodotto centinaia di opere, fra cui numerose pièces teatrali, rappresentate nelle più importanti città d'Italia. Artista che amava provocare, Barbieri si caratterizza per una produzione a metà strada tra il grandguignol e gli influssi romantici da una parte, e una vicinanza al verismo dall'altra. L'autore mescola la sete di giustizia sociale con la necessità di commuovere o addirittura impressionare il pubblico.

Conobbe bene i disgraziati che raffigurò nelle sue opere, in quanto a sedici anni fu imprigionato dalla polizia austriaca per essere stato sorpreso ad affiggere a Mantova manifesti patriottici; condannato, scontò quattro anni di carcere. Ne riscopriamo oggi il

valore artistico, e l'anticipo di efficaci forme di comunicazione contemporanea: troviamo in lui la leggerezza della letteratura, le radici del romanzo d'azione di periferia, le intuizioni para-cinematografiche, la magia di pianura, la creazione di mondi paralleli, e addirittura una costruzione quasi sperimentale delle frasi e delle situazioni che oggi sorprende. Mettendo alla berlina i politici nazionali (si veda la satira sui crack bancari) ed evidenziando le ingiustizie sociali Barbieri dovette fare i conti con carabinieri e tribunali. Nel 1886 (la data non è certa) decise di partire da San Benedetto Po per il Brasile, dove rappresentò opere teatrali per i lavoratori delle grandi aziende agricole. Cercava di convincere i ricchi proprietari terrieri a riservare un trattamento più umano a braccianti e contadini.

Tornò in Italia alcuni anni dopo, fiaccato nel corpo ma non nello spirito. Continuò a scrivere lavori di grande interesse, ma ormai spirava un vento propizio al mediocre decadentismo dannunziano, ben diverso dal folclore psicogeografico che noi amiamo, con storie animate da vampiri, assassini e innocenti ragazze sedotte e abbandonate.

Morì a San Benedetto Po in estrema povertà.

Al momento di spirare, recava ancora con sé la vecchia valigia, contenente il manoscritto della sua autobiografia: avrebbe dovuto intitolarsi *Carceri e bohème*, ma non è stata mai ritrovata.

Marco Boni

Indice

CAPRERA	5
TITÌ	37
Ulisse Barbieri	85

Caprera e Titi. Commedie 1888
di Ulisse Barbieri.
Nomade Psicologo, maggio 2008.

Direzione editoriale: Chiara Visentini
Ufficio stampa: Marco Boni
Consulenza informatica: Paolo Visentini
Copertina: Osro Soliman

I libri di *Nomade Psicologo*
sono reperibili sul sito Internet:
www.nomadepsicologo.it

Nomade Psicico

In catalogo:

Ulisse Barbieri, *Caprera e Titì*

Ulisse Barbieri, *Marat*

Ulisse Barbieri, *Il palazzo del diavolo, leggenda mantovana*

Ulisse Barbieri, *Che fanno al mondo, poesie varie*

Ulisse Barbieri, *I briganti greci*

Ulisse Barbieri, *Il delitto legale*

Ulisse Barbieri, *Plauto e il suo teatro*

Marco Boni, *Demolizioni*

Marco Boni, *Illusioni democratiche. La polemica Bakunin-Mazzini*

Marco Boni, *Tracce di pianura*

Nicola Mazzoni, *Attraverso Venere*

Alberto Mendes Biondo, *Trappola di cotone*

Mariagrazia Scardovelli, *Piccola storia di Mantova. Dalle origini ai longobardi*

Mariagrazia Scardovelli, *Piccola storia di Mantova. I Gonzaga*

Mariagrazia Scardovelli, *Piccola storia di Mantova. Il Medioevo*
Vittorio Sabbadini, *Gli eretici sul lago. Storia dei catari bagnolesi*

Virna Pozzi, *Learco Guerra. Un campione a San Nicolò Po*
Statuto organico del riformatorio pei giovani discoli in Bagnolo San Vito

Claudio Fraccari, *Viaggi d'ortaggi e frutti (non tutti). Filastrocche vegetali*

Carlo Moretti, *Nel sottobosco degli haiku*

Fiabe tataro del Volga-kama

Leggende tehuelche della Patagonia

Fiabe lapponi della penisola di Kola

Nerone (Sergio Terzi) *Quel maledetto Alzheimer*

Nerone (Sergio Terzi), *Profumo di cane e di donna*

Nerone (Sergio Terzi), *Prima che venga giorno*

Nerone (Sergio Terzi), *Forestiero sul Po*

Nerone (Sergio Terzi), *I racconti del gallo, volume 1*

Nerone (Sergio Terzi), *I racconti del gallo, volume 2*

Nerone (Sergio Terzi), *La mente confusa*

Giovanni De Bona, *Ferro e sangue I, II*
Max Adler *Chiara Stella*
Max Adler *L'America è fottuta*
Max Adler *Chi non si perde è perduto*
Max Adler, *Infiniti mondi*
Max Adler, *Nell'Europa dei ginn*
Max Adler, *L'ultima scala*
Max Adler, *Ti amo Hamid*
Max Adler, *La cella di Eva*
Davide Bregola, *Relazioni armoniche*
Davide Bregola, *La lenta sinfonia del male*
Davide Bregola, *Interstellar overdrive*
Simone Garofolo, *Orchi dee & scorpioni*
Nicola Arrigoni, *Il folk inventato*
Giulio Lacchini, *Autoritratto*
Sergio Fortini, *Le parole sono pietre al silicio*
Sergio Fortini, *Erehwon, baby*
Simone Battig, *Scritti postumi 1990-1999*

Francesco Borgonovo, Lotte per il riconoscimento
Stefano Marcolini, *Gli scherzi di Susy*
Filippo Landini, *Ferrara game over*
Onelia Maccari, *Poesie sulla punta della lama*
Onelia Maccari, *I racconti dell'assurdo*
Cristina Giorgi, *Vulcano d'amore*
Franco Orsatti, *I pasador di Felonica*
Chiara Visentini, *Musiche d'arpa per il matrimonio (libro+cd)*
Chiara Visentini, *L'arpa celtica per il matrimonio (libro+cd)*
Chiara Visentini, *Love songs (libro+cd)*
Chiara Visentini, *Arpa celtica (libro+cd)*

Nomade Psicico

Via Monte Nevoso 15

20131 Milano

Tel. 349.85.44.902

www.nomadepsichico.it

NOMADE PSICHICO, MARCHIO REGISTRATO

